

INTERVISTA
Federico Vione

«Questo impianto va modificato o aumenteranno i non tutelati»

Massimo Restelli

■ «La riforma del lavoro partiva da obiettivi ambiziosi: contrastare le forme di flessibilità "cattiva" e incrementare il lavoro stabile. La stretta sull'abuso di certe collaborazioni e sulle partite Iva "spurie", però, è stata talmente allentata che rischia di non avere gli effetti sperati». Federico Vione, presidente di Assolavoro - l'Associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro - commenta così a caldo l'azione del governo Monti. Non solo, secondo Vione, poiché manca la previsione di una retribuzione minima valida indipendentemente dalla forma del contratto, «si rischia addirittura di aprire - paradossalmente - a una maggiore diffusione proprio dei contratti meno tutelati e senza garanzie sul piano dei compensi. In Parlamento vi è l'occasione per intervenire su questi punti e sulle norme che riguardano più strettamente il nostro settore».

Quali correzioni apporterebbe alla normativa?

«In primis va esclusa la somministrazione dal computo dei 36 mesi per la stabilizzazione dei contratti a termine. Altrimenti c'è il rischio di dare vita a un monstrum giuridico che comporterebbe la possibilità di pretendere la stabilizzazione presso l'azienda utilizzatrice anche da parte di quei lavoratori già assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro. L'altro elemento su cui intervenire è il maggior costo previsto per i contratti a termine (+1,4%), che per l'interinale verrebbe ricavato dalla risorse ora destinate alla formazione. Infine, chiediamo l'abolizione del vincolo della causale per il ricorso alla somministrazione a tempo indeterminato, in linea con precedenti provvedimenti del governo».

I dati sulla disoccupazione so-

no lo specchio della recessione in cui versano l'Italia e gli altri Paesi europei; che cosa si può fare per far ripartire i consumi e quindi il lavoro?

«Occorre restituire priorità all'economia reale, al sistema imprenditoriale e a chi lavora e produce, sia rispetto ai mercati finanziari, sia rispetto a situazioni di rendita improduttiva. Se si parte da questa finalità (...)

(...) di carattere generale poi gli interventi conseguenti possono essere tanti, a cominciare da una diversa allocazione del carico fiscale: si alleggerisca la tassazione sul lavoro e si recuperi uguale gettito dalla finanza, da chi specula o vive esclusivamente di grandi rendite. Il percorso avviato di *spending review*, inoltre, meriterebbe di essere adottato anche dalle istituzioni locali, a partire dalle Regioni».

Le imprese chiedono flessibilità e le famiglie sicurezza economica; quale potrebbe essere il punto di incontro? Quale ruolo possono svolgere le Apl?

«Le Agenzie, attraverso la somministrazione di lavoro, puntano proprio a coniugare al meglio le esigenze di flessibilità delle imprese con quelle di continuità del lavoratore. Per questa ragione, oltre alle garanzie di parità di trattamento retributivo e di diritti rispetto al lavoratore alle dirette dipendenze delle aziende utilizzatrici, vi sono una serie di prestazioni e di servizi specifici per i lavoratori "interinali". Nel 2011, ad esempio, sono stati erogati 2 milioni di euro per il sostegno al reddito, 1,8 milioni di euro per prestiti e contributi per l'asilo nido, 4,5 milioni per rimborsi spese sanitarie. Ma quel che è più importante è l'opportunità di avere nuove occasioni di lavoro (grazie al fatto che le Agenzie interagiscono con decine di migliaia di imprese) attraverso una formazione finalizzata e di

poter contare su un sistema che portava verso forme di stabilizzazione dei rapporti di lavoro».

Ci sono settori o figure professionali che stanno reagendo meglio alla crisi?

«Chi ha particolari specializzazioni in generale soffre di meno i periodi di crisi. Vi sono poi alcuni profili, come i cosiddetti *white jobs*, che si occupano di servizi alla persona (infermieri, operatori socio assistenziali e quant'altro) che in casi di congiuntura negativa possono avere anche un aumento di richieste. La *green economy*, nonostante qualche vento contrario, continua a dare buone performance e c'è una crescita significativa dei lavori legati al web. Si tratta, tuttavia, di nicchie; il settore largamente più importante per la somministrazione è il manifatturiero e i servizi in senso lato».

Come è possibile rendere più efficaci i servizi per il lavoro?

«Se ciascuno, Agenzie per il lavoro e Servizi pubblici per l'impiego, farà al meglio la propria parte c'è l'opportunità di migliorare l'offerta complessiva. Le Agenzie rappresentano l'unico attore che ha maturato know how e competenze specifiche per favorire al meglio l'incontro della domanda con l'offerta di lavoro. I centri per l'impiego hanno dati e profili che se incrociati con le *vacancies* che sono nella disponibilità delle Agenzie possono dare sul larga scala risultati positivi».

Come rilancerebbe l'apprendistato? Come funzionerà quello in somministrazione?

«L'accordo si pone l'obiettivo di agevolare quanto più possibile le imprese, affinché non si creino ostacoli per il ricorso a questo strumento. I giovani coinvolti stipuleranno il contratto di apprendistato con le Agenzie e potranno operare presso un utilizzatore o presso più imprese. Per le aziende, so-

prattutto quelle di dimensioni minori, vi è quindi una reale opportunità di utilizzare al meglio l'istituto, senza occuparsi delle incombenze tecniche e burocratiche».

Che cosa consiglierebbe ai ragazzi che stanno per terminare superiori e devono decidere se iscriversi all'università? E ai neolaureati? Il master è una chiave che realmente apre le porte al lavoro?

«Da un'indagine europea è emerso che chi deve assumere dà più peso alle esperienze pregresse che ai master universitari. È un dato che non deve scoraggiare chi punta su un perfezionamento per via accademica, ma apre a una riflessione più ampia. Ogni dieci opportunità di lavoro in Europa, quattro riguardano lavori nuovi, che richiedono competenze nuove. Perciò l'importante è fare esperienze di lavoro presto, vivendole come un percorso, ed essere sempre disponibili per gli opportuni aggiornamenti professionali».

Le Apl considerano essenziale il proprio sistema formativo, ma funziona davvero?

«Il nostro sistema formativo è un modello su base europea. Ha dei vincoli stringenti, può essere attivato in tempi brevissimi (12 giorni lavorativi) e prevede un obbligo di *placement* del 50%, per cui almeno un allievo su due tra quelli che seguono i corsi poi deve avere accesso a una reale occasione di lavoro. Per questa ragione far gravare l'1,4% di maggior costo previsto per tutti i contratti a termine (e quindi anche per la somministrazione) sulle risorse destinate alla formazione è controproducente per tutti. Nel 2011 le Agenzie hanno investito 140 milioni per formare più di 185 mila persone. Di queste, se ci fosse già stato un costo maggiorato dell'1,4%, 60 mila non avrebbero seguito percorsi formativi e di conse-

guenza (tenuto conto dell'obbligo di placement) 30mila persone non avrebbero avuto accesso al lavoro tramite la formazione».

Massimo Restelli



Le frasi

APPELLI

*Il Parlamento
intervenga
per correggere
gli errori*

AGGRAVI

*Sbagliata la
tassa dell'1,4%
sui contratti
a termine*

INTERINALI

*Cancellare
il vincolo per la
stabilizzazione
dopo 36 mesi*

FORMAZIONE

*Più dei master
è importante
fare esperienza
sul campo*
